



ORIGENE,
**Commentario
al Cantico
dei cantici,**

EDB, Bologna
2005, pp. 620,
56,20.

881042052

Il Cantico dei cantici è il solo testo delle Scritture ebraiche e cristiane che possa anche essere a pieno titolo considerato un gioiello della letteratura erotica di tutti i tempi. Così non meraviglia più di tanto che nel passato vi fosse chi lo celebrasse come il più sublime dei libri ispirati e chi lo canticchiava in osteria. I rabbini ne raccomandavano lo studio, ma ne riservavano la lettura solo ai fedeli che avessero più di trent'anni. Da subito s'impose la considerazione per cui una corretta e spiritualmente proficua interpretazione di questo scritto deve riconoscere che i protagonisti del dialogo amoroso offerto sono in realtà il Signore e Israele, rispettivamente rappresentati sul piano della vicenda umana da Salomone e la sua sposa. Su questa linea, l'esegesi tipologica cristiana identificherà la sposa con la Chiesa.

Nel 240 Origenes, ormai maturo teologo ed esegeta, pone mano a un grande commentario del Cantico. Lo suddivide in dieci libri – circa ventimila righe per l'analisi di uno scritto che ammonta a non più di 10 moderne pagine a stampa –, nei quali lo scritto biblico è fatto segno di una sistematica analisi – passo per passo, lemma dopo lemma, esso viene indagato in ogni sua più piccola particolarità testuale, con grande attenzione per le componenti filologica, grammaticale e filosofica – e di un'articolata esegesi, secondo una triplice spiegazione che muovendo dal senso letterale passa poi a quello ecclesiologico/cristologico per giungere infine al livello psicologico, cioè all'esame del rapporto che lega l'anima del cristiano a Dio.

Malgrado la larghissima fortuna che, almeno indirettamente, l'opera conoscerà sempre, specie presso gli ambienti ascetici, malgrado Girolamo la apprezzasse tanto da arrivare a dichiararla il capolavoro esegetico

del maestro alessandrino, la tradizione non ce ne ha però conservato quasi niente, se escludiamo i frammenti più o meno consistenti tramandati dalle catene, ossia da quelle antologie di citazioni bibliche di vari autori che ebbero vasta diffusione nel mondo antico. Il commentario andò infatti perduto a seguito delle varie condanne che a partire dal 553 colpirono a più riprese il suo autore, e la versione latina in quattro libri che di questo commentario dettò Rufino di Aquileia agli inizi del V secolo non solo è parziale – arriva infatti all'interpretazione del versetto 2,5, coprendo dunque appena un quarto del testo biblico – ma neppure pare sempre fedele, visto che le attuali conoscenze ci permettono di affermare che la traduzione talora non rende con adeguata proprietà vocaboli ed espressioni dell'originale.

I frammenti catenari consentono pertanto in numerosi casi di scoprire il volto autentico dell'originale origeniano, altre volte un volto comunque assai prossimo a esso. Rivestono un grande significato per la storia dell'esegesi, un settore in cui la cristianistica italiana da molti anni – con saggi, edizioni, commenti e riviste – si distingue a livello internazionale. L'edizione curata dalla prof. Barbàra, docente di Letteratura cristiana antica presso l'Università di Messina e allieva di un vero pioniere in questo delicato ambito della ricerca critico-testuale, l'indimenticato Sandro Leanza, è a questo riguardo esemplare. Frutto di un lavoro più che decennale, il suo studio offre, com'è uso della prestigiosa collana «Biblioteca patristica» in cui è inserito, il testo greco, accompagnato da precisa e sciolta traduzione italiana, di ben 88 frammenti del commentario dell'esegeta alessandrino, di cui oltre 60 relativi a una sezione dell'opera di cui non possediamo neppure la traduzione rufiniana. In appendice sono poi presentati altri 6 frammenti, 2 già noti attraverso la Filocalia e 4 desunti da quattro diverse catene.

Di tutti e 94 i passi (150 pagine fra testo e traduzione) la studiosa propone un accurato commento (oltre 230 fitte pagine) in cui trovano spazio indicazioni di passi biblici sottesi o richiamati e riferimenti alla tradizione patristica, interpretazioni teologiche e osservazioni sulla lingua, discussioni delle scelte operate per stabilire il testo critico, considerazioni sulle antiche versioni greche del Cantico da cui dipende Origenes, mentre

forse minore rilievo è dato al raffronto con l'originale ebraico e all'analisi estetico-letteraria dei testi.

Il quadro complessivo che emerge, oltre che ricco e dotto, si segnala anche per chiarezza. Un risultato, questo, che non poco dipende dalla scelta di riservare alla notizia bibliografica che apre il libro (pp. 7-57) la segnalazione completa degli studi, citati poi nel corso del volume in forma abbreviata, con la sola indicazione del nome dell'autore, dell'anno di pubblicazione e, ovviamente, del numero di pagina. Si è così agevolata anche la lettura della preziosa introduzione (pp. 61-143), in cui la Barbàra dapprima traccia una storia dell'interpretazione del Cantico nella Chiesa antica, poi illustra le fonti – catene, codici ed edizioni – di cui si è servita per individuare e stabilire il testo dei frammenti, infine tenta un bilancio delle acquisizioni raggiunte.

Il valore di questa impresa editoriale è in ultimo testimoniato dall'ampiezza della materia indicizzata – otto indici per ottanta pagine: in sostanza, luoghi biblici e origeniani, nomi di autori antichi medievali e moderni, termini e cose notevoli, elenco dei manoscritti –, che indubbiamente favorirà la diffusione del libro e ne faciliterà l'impiego da parte sia del lettore curioso che dello specialista.

Fabio Ruggiero



L. FOSTER,
E. LUPIERI,

**Il patto.
Un thriller
teologico,**

Diabasis, Reggio
Emilia 2005,
pp. 296, 13,50.

888103243

Che le religioni abbiano a che fare con la rivelazione di misteri, ivi compreso il mysterium iniquitatis, è risaputo. Lo svelamento di quanto è nascosto è però ingrediente costitutivo anche di un genere letterario diffuso e popolare dall'Ottocento in poi: il giallo. In esso si afferma che la vit-

toria del «bene» la si consegue solo quando si maschera il «male». Non si sbaglia perciò a ritenere non casuale il fatto che questo tipo di libri sia nato in Occidente proprio in un'epoca in cui si assisteva a una progressiva e poliedrica secolarizzazione del religioso, percepibile anche nel diffondersi di un esoterismo sempre più propenso a trasformarsi in occultismo.

La storia del pensiero cristiano è un terreno in cui la sottigliezza intellettuale e l'occulto si mescolano in un impasto che non teme concorrenza. In base a questa intuizione Umberto Eco ha scritto un libro fortunatissimo. Il nome della rosa ha dato il «la» a un genere giunto, in anni più recenti e morbosi, a celebrare rinnovati trionfi editoriali ne Il codice da Vinci. A questo filone si può, in un certo senso, ascrivere anche il libro di Linda Foster e Edmondo Lupieri. La sua caratteristica peculiare è di essere ambientato nei nostri anni in uno scenario esteso tra la California, Torino e il Kansas. Tutto prende l'avvio e si conclude attorno a un tema provocatorio: la clonazione di un frammento ematico proveniente da un filo della sacra Sindone. In questa luce si potrebbe riscrivere il sottotitolo in questi termini: «un thriller tecnico-teologico».

Il messaggio del libro che sembra star più a cuore ai due autori è connesso all'etica della ricerca. Il protagonista, Gabriele Palladino, una volta emigrato negli USA, è messo nelle condizioni di poter fare tutto quanto è in grado di saper fare. Questa situazione rappresenta la più inquietante cifra odierna della tecnica. L'impianto narrativo non prende in considerazione nessun eventuale utilizzo eticamente valido dei risultati della ricerca. Ciò equivale a denunciare la grande utopia della neutralità della tecnica. Non basta più affermare che tutto può essere impiegato a fini di bene.

Nel testo vi è però anche un secondo filone che ci pare più originale. I committenti dell'impresa di «sacra clonazione» sono plurimi e in reciproco conflitto. Tra essi ci sono movimenti religiosi, o pseudo tali, di orientamento satanista, ma anche battista ed ebraico. Queste estremizzazioni letterarie ruotano attorno al problema cruciale del confronto tra religione e tecnica. Per tutta l'epoca moderna si era convinti di essere davanti a un conflitto in cui il progresso tec-

nico-scientifico avrebbe potuto, alla fine, aver partita vinta sulla religione. Una parte lo temeva, l'altra l'auspicava. Tracce di questo approccio restano visibili. Anche nel Patto c'è chi vuole appoggiarsi alla tecnica per tentare una *reductio ad absurdum* di alcune credenze religiose.

Tuttavia vi è pure un altro risvolto: le comunità religiose non solo hanno finora retto alla tecnica, ma addirittura se ne servono scientemente per affermare sé stesse. È scontato che si tratti di una simbiosi in cui entrambe le parti si mutano nel loro aggrovigliarsi reciproco. In questa prospettiva la grottesca esasperazione narrativa in cui qualche movimento religioso si prefigge di raggiungere i propri scopi clonando frammenti ematici della Sindone induce a riflettere sulla realtà presente non meno di quanto avvenga per le pagine volte a individuare la necessità di porre limiti alla ricerca bio-tecnologica.

P. S.



A.G. CHIZZONITI
(A CURA DI),

Chiesa cattolica ed Europa centro-orientale.
Vita e pensiero, Milano 2004, pp. 744, 50,00.

883430956

Fare dell'Europa una «comunità di popoli» e di nazioni «riconciliate». Una comunità capace di futuro, protesa a estendere, «nell'allargamento progressivo del processo unitario ai paesi dell'Est», un progetto societario fondato su diritti ben coesi con i «valori etici e spirituali», perno e primizia di quella «tradizione umanistica e cristiana» considerata tratto tipico e identificante del vecchio continente. Questo lo stimolante obiettivo che Giovanni Paolo II, nell'esortazione postsinodale Ecclesia in Europa (28.6.2003), affidava alla Chiesa e agli europei e con cui Antonio G. Chizzoniti significativamente conclude l'introduzione

ne del volume da lui curato, Chiesa cattolica in Europa centro-orientale. Libertà religiosa e processo di democratizzazione, frutto di una ricerca biennale delle Università di Perugia, Firenze, Milano-Statale e dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e comprensivo di quattro stimolanti saggi dedicati ai casi polacco, ceco, ungherese e russo.

Assolutamente incompatibile con il «vuoto di obiettivi» (cf. Regno-att. 14,2005, 433) che rischia oggi di immobilizzare l'Unione Europea, a cui lo stesso pontefice pur riconosceva la dignità di indispensabile protagonista del suo disegno, il lascito del papa mitteleuropeo viene efficacemente sintetizzato da Chizzoniti nell'invito pressante a rivitalizzare le due anime del continente, quella orientale e quella occidentale. E ciò, per mezzo di un rinnovato ancoraggio alla loro medesima tradizione, quelle radici cristiane su cui poggiare la protezione dei diritti fondamentali della persona, libertà religiosa in primis.

In un tale contesto, l'esigenza di un dialogo tra Chiesa e comunità politica appare evidente. Il fatto è che gli obiettivi, per così dire, istituzionali dell'Unione: superamento delle frontiere di Yalta e costruzione di un'Europa dei popoli, e non solo della burocrazia, presentano anche, al tempo stesso, precisi corrispettivi spirituali. Da una parte, infatti, la riunificazione del cristianesimo continentale richiede la trasformazione in rapporto osmotico dell'odierno rapporto dialettico tra cristianesimo occidentale e orientale e, dunque, evidentemente, il superamento delle «cortine di ferro» spirituali ancora esistenti in Europa. Dall'altra, l'evangelizzazione costituisce un appello all'autonomia delle persone e non solo una domanda di attenzione istituzionale da parte delle Chiese.

Si comprende, dunque, perché la libertà religiosa, nel suo duplice riferimento al foro interno e a quello esterno, nel suo riguardare sia le organizzazioni confessionali sia i singoli cittadini-fedeli e le autorità civili, possa costituire la cartina di tornasole per verificare la posizione di tutti questi soggetti in relazione ai due obiettivi fondamentali appena sottolineati, vale a dire l'unificazione geopolitica e spirituale del continente da un lato e la promozione di